



RENCONTRES DE L'ARCHET



Publicato in collaborazione con
Lexis sas, Torino
prima edizione: dicembre 2015
ISBN 9788890461675

RAPPRESENTAZIONI DELLA GRANDE GUERRA

*Atti delle Rencontres de l'Archet
Morgex, 15-20 settembre 2014*

Pubblicazioni della Fondazione
«Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno –onlus»

Le *Rencontres de l'Archet* 2014 sono state realizzate con il contributo della



© 2015 «Centro di Studi storico-letterari Natalino Sapegno –onlus»

INDICE

PRESENTAZIONE	p. 7
PARTE I. LEZIONI	
<i>Intellettuali e Grande Guerra</i> di Pier Giorgio Zunino	p. 9
<i>Il Giornale di guerra e di prigionia di Carlo Emilio Gadda</i> di Mario Pozzi	p. 30
<i>«La sola poesia che in Francia e in Italia sia nata dalla guerra»: Ungaretti al fronte</i> di Giulia Radin	p. 55
<i>Leonid Andreev e la Grande Guerra. Un'eco russa dell'Apocalisse</i> di Rita Giuliani	p. 73
<i>Blaise Cendrars scrittore e soldato</i> di Riccardo Benedettini	p. 83
<i>Disordine della guerra e ordine del discorso: la prosa di Virginia Woolf e la poesia di Wilfred Owen</i> di Franco Marengo	p. 92
<i>Intellettuali in guerra. Diari e lettere dal fronte tedesco 1914-1918</i> di Anna Chiarloni	p. 107
<i>Il Dies Irae di Britten</i> di Alberto Rizzuti	p. 120
<i>Rappresentazioni cinematografiche della Guerra</i> di Mireille Brangé	p. 131
PARTE II. INTERVENTI	
<i>La guerra dopo la guerra: l'esperienza dei profughi ne L'anno della vittoria</i> di Mario Rigoni Stern	p. 147
<i>Benedetto Croce e la letteratura di guerra</i> di Francesca Bottero	p. 155
<i>Cantare per (r)esistere: l'Inno Nostro dei prigionieri italiani di Russia</i> di Ida De Michelis	p. 161
<i>«Exalter la vie sous quelque forme qu'elle se présente»: Guillaume Apollinaire poeta di guerra</i> di Damiano De Pieri	p. 172
<i>Fonti e trasformazioni dell'immagine della Turchia in Italia negli anni della Grande Guerra</i> di Roberto De Simone	p. 179
<i>Dipingersi con le parole: una "gara di morte" di J. Ilmari Auerbach</i> di Sara Di Alessandro	p. 188
<i>Sovrapprofitti di guerra: assenze e presenze nell'immaginario collettivo</i> di Fabio Ecce	p. 197

<i>Costruire il “mito della Grande Guerra”</i> : Death of a hero di Richard Aldington censurato in Inghilterra e proibito nell’Italia fascista di Anna Ferrando	p. 204
<i>La guerra in giardino. Spunti dalle Cartoline in franchigia</i> di Camillo Sbarbaro di Samuele Fioravanti	p. 211
<i>La Caporetto</i> di Delio Tessa di Arianna Giardini	p. 216
<i>Majakovskij futurista e la Prima guerra mondiale</i> di Federico Iocca	p. 224
<i>Avere e non avere Hemingway: le origini della sfida tra Mondadori ed Einaudi</i> di Velania La Mendola	p. 234
<i>L’esperienza della Grande Guerra in Giovanni Boine</i> di Enrico Riccardo Orlando	p. 243
«Comment 14 a agi sur 40»: <i>la Prima guerra mondiale nell’opera di Irène Némirovsky</i> di Elena Quaglia	p. 250
<i>Dal frammento alla prosa: il lirismo espressionista di Rebora in trincea</i> di Carlo Sacconaghi	p. 257

PARTE III. COMUNICAZIONI E SCHEDE

<i>Lettere da Gallipoli / Gelibolu Mektuplari</i> di Gert Brojka	p. 266
<i>Il romanzo come storia e come polemica storiografica:</i> <i>I quaranta giorni del Mussa Dagh</i> di Franz Werfel di Roberto De Simone	p. 270
«E la terra tutta tremava»: <i>la Grande Guerra nel racconto di un ragazzo del ’99</i> di Fabio Libasci	p. 274
<i>Il confine del niente: Jean Renoir e La grande illusione</i> di Luca Meloni	p. 278
<i>Una cicatrice riflessa: il cinema americano e il “Vietnam movie”</i> di Luca Meloni	p. 280
<i>La natura e il naturale nella letteratura della Grande Guerra</i> di Marijana Milkovic	p. 282
<i>Mrs. Dalloway va alla guerra: Clarissa e la scelta di Septimus</i> di Elena Munafò	p. 283
<i>Lontano dalla trincea: la Grande Guerra nei diari di Biagio Marin</i> di Davide Podavini	p. 287
<i>Il verde e il rosso: pace e guerra in Italo Svevo</i> di Francesca Riva	p. 291
<i>Il mito della patria e dei suoi martiri dagli albori all’epilogo del Risorgimento</i> di Chiara Tavella	p. 294
<i>All’ombra del mito: le “ultime donne del Risorgimento nazionale”.</i> <i>Irene Scodnik, Ernesta Bittanti e Stefania Türr</i> di Cinzia Vecco	p. 298

APPENDICE

Presentazione dei partecipanti	p. 303
--------------------------------	--------

L'ESPERIENZA DELLA GRANDE GUERRA IN GIOVANNI BOINE

di Enrico Riccardo Orlando

Se molti dei suoi coetanei hanno vissuto direttamente sulla pelle l'orrore della guerra, Giovanni Boine è stato testimone degli eventi bellici in modo quasi totalmente indiretto: le precarie condizioni di salute non gli consentirono infatti di essere arruolato. Nell'ottobre 1914 esce per la «Libreria della Voce» *Discorsi Militari*, un volumetto di un centinaio di pagine che inaugura la «Biblioteca Militare» della rivista fiorentina. Boine ci lavora fin dalla primavera del '14, conducendo studi specifici sui regolamenti e sulle norme che regolavano la vita dell'esercito.⁶³⁵ Il manuale, equilibrato e semplice nella struttura rigidamente suddivisa in paragrafi, è indirizzato all'«intelligenza d'un comune soldato»:⁶³⁶ grazie a una linearità e una chiarezza esemplari, otterrà un notevole successo tra i fanti, e soprattutto tra i vertici politico-militari, dai quali riceverà numerosi elogi. Copie del volume giungeranno ben presto al Generale Cadorna, al Colonnello Pennella, al ministro della guerra Generale Zuppelli, al capitano Giulio Bechi, i quali non tarderanno a comunicare a Boine il proprio parere positivo.⁶³⁷ Di questi elogi l'autore non pare certo dispiaciuto: accanto alle recensioni che riceve sui giornali, questi autorevoli giudizi sembrano in un primo tempo poter contribuire alla diffusione e al conseguente aumento delle vendite del compendio.

L'obiettivo centrale dei *Discorsi* è chiaro fin da subito: «fissare le basi logiche della vita militare e [...] fondare su di esse la stessa vita civile».⁶³⁸ Il 19 marzo 1914, Boine scrive ad Alessandro Casati i propri intenti in merito all'opera che sta componendo:

E giacché ci sono ti finirò di dire che questi *discorsi militari* che diventan noiosi ma che vado componendo con scrupolo, avendomi fatto ripensare su vari problemi di morale civile sonnacchianti in fondo alla mia coscienza di quasi nazionalista, mi han fatto accorgere definitivamente della onesta insufficienza dell'idea di patria come imperativo del nostro agire in genere. Ma si può essere solo cittadini o, che fa tutt'uno, soldati.⁶³⁹

Per questa ragione Boine, nel compendio, tenta di «mostrare come si passi insensibilmente dalla condizione di cittadino a quella di soldato legando il fine morale di questo alla nazione ed alla patria, come appunto il fine morale del cittadino».⁶⁴⁰ Poche settimane più tardi, il 20 aprile 1914, così descriverà il volumetto, ormai quasi totalmente ultimato, allo stesso Casati: «Non immaginarti

⁶³⁵ La prima notizia giunta in merito alla realizzazione di questo progetto è contenuta in una lettera che Boine scrive all'amico e finanziatore Alessandro Casati l'11 marzo 1914: «Per qualche settimana non mi posso occupare di filosofia; ho accettato di scrivere una serie di discorsi sull'onore sulla disciplina etc.. Per il che faccio delle letture» (G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, a cura di M. MARCHIONE e S. E. SCALIA, prefazione di G. VIGORELLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 820-821, lettera 565).

⁶³⁶ G. BOINE, *Discorsi militari*, Firenze, Libreria della Voce, 1915, p. 8. Dopo la prima edizione dell'ottobre 1914, Boine ha tentato invano di operare delle modifiche al testo: il compendio è stato però ristampato identico in un'edizione popolare del maggio 1915. Nel 1918, postuma, è infine uscita l'ultima ristampa.

⁶³⁷ Di questi fatti si ha diffusa testimonianza nell'epistolario tra Prezzolini e Boine. Dopo una lettera del 30 ottobre 1914 nella quale si certifica l'avvenuta spedizione di alcune copie a Zuppelli, Cadorna, a Pennella e a Bechi (G. BOINE, *Carteggio I. Giovanni Boine - Giuseppe Prezzolini, 1908-1915*, a cura di M. MARCHIONE e S. E. SCALIA, prefazione di G. PREZZOLINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, p. 127, lettera 142), è significativo un passo della missiva del 20 novembre: «Ho ricevuto», scrive Prezzolini, «varie lettere con approvazioni per i *Discorsi*. Fra l'altre una del colonnello Pennella che mi scrive anche a nome del generale Cadorna. Ed una del ministro della guerra» (G. BOINE, *Carteggio I. Giovanni Boine - Giuseppe Prezzolini, 1908-1915*, cit., p. 129, lettera 146).

⁶³⁸ G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 7.

⁶³⁹ G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., pp. 823-824, lettera 566.

⁶⁴⁰ Ivi, p. 824, lettera 566.

cose eccessivamente complicate od alte. Sono veramente nove discorsi su temi come se ne svolgono nelle caserme che io ho trattati e sistemati con coerenza cercando di fissare i concetti di *onore*, di *disciplina*, di *nazione*, di *patria* etc. specie in rapporto alla vita dell'esercito». ⁶⁴¹ Il volume è suddiviso rigidamente in nove discorsi, ognuno dei quali si focalizza su una specifica tematica inerente alla vita e alla carriera militari. Il tono generale è rigoroso e chiaro, e talvolta sembra quasi che il compilatore sia un ufficiale che impartisce alle proprie truppe insegnamenti e nozioni. I discorsi sono suddivisi al loro interno in numerosi paragrafi, ciascuno dei quali possiede un titolo proprio: tale impianto è utile a scandire le argomentazioni e a offrire al lettore la possibilità di consultare le porzioni dell'opera di suo interesse, selezionandole già dall'indice. Successivamente ad alcuni capitoli di carattere generale, volti a definire l'*onore militare*, la *disciplina militare*, l'importanza della *bandiera del reggimento* e il significato profondo di *giuramento militare*, un capitolo intero è dedicato al concetto di *patria*. Secondo il Boine dei *Discorsi*, i soldati, come i cittadini, sono gli organi di un grande corpo umano, l'esercito o la nazione, nel quale non «tutti hanno una medesima importanza gerarchica» ⁶⁴² ma che costituiscono l'«assieme vivo di una famiglia, tesa tutta ad una meta, [...] dove ciascuno ha sì il suo posto ed il suo grado, ma tutti si rispettano e si amano e sono dall'affetto loro fusi insieme». ⁶⁴³ Ciascun soldato appare così non «come un pezzo di macchina, come un inerte ingranaggio, ma come una volontà cosciente e operante che s'armonizza e s'affiatà con tutte le altre volontà contigue, cercando con esse un medesimo scopo». ⁶⁴⁴ Con granitica coerenza, Boine sviluppa le proprie riflessioni senza esitazioni né dubbi, con una chiarezza e una linearità espositiva quasi inedita rispetto ai precedenti scritti dell'autore.

È interessante osservare che, in una prosa composta appena pochi mesi dopo la stesura dei *Discorsi*, il medesimo concetto di patria assume una valenza radicalmente diversa. Nel *Resoconto dell'escursione*, prosa lirica pubblicata nel numero di marzo della «Riviera Ligure», Boine racconta di una gita in montagna in compagnia di Mario Novaro, direttore del periodico, e della sua famiglia. ⁶⁴⁵ La semplice cronaca di una vicenda autobiografica ha i caratteri di una vera e propria esperienza mistica e l'ascesa stessa assume una valenza spirituale: un passo specifico svela già la distanza dal Boine dei *Discorsi militari*. Verso la conclusione del brano, ritornando a valle, il narratore riflette rapidamente sulle problematiche che attendono il gruppo di amici al ritorno dalla gita, e rimprovera quasi i compagni di camminare troppo rapidamente: «E chi, e chi dice che laggiù qualcuno ci aspetta? I tedeschi, i francesi; la guerra? Ci aspetta quel buio e quel gorgoglio diaccio di acqua». ⁶⁴⁶ La situazione di incertezza e di instabilità politica, l'orrore di una guerra ormai alle porte, sembra lasciare indifferente l'autore, incapace, già a questa altezza cronologica, di fondersi con un contesto che gli appare vacuo e distante. Inaspettatamente, già alla fine del '14, viene così a vacillare uno degli assunti cardine dei *Discorsi militari* riferito alla vita del soldato e, più diffusamente, al ruolo del cittadino nella società: «Voi siete uomini e capite quanto più grande valore abbia una NAZIONE che non un INDIVIDUO qualunque esso sia». ⁶⁴⁷

I sintomi di questa immediata presa di distanza dalle posizioni espresse nei *Discorsi militari* si registrano soprattutto in sede privata. Già a ridosso dell'uscita del volumetto, nei primissimi giorni

⁶⁴¹ Ivi, p. 834, lettera 574.

⁶⁴² G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 32.

⁶⁴³ Ivi, p. 34.

⁶⁴⁴ Ivi, p. 47.

⁶⁴⁵ Con amarezza Boine scrive a Casati il 31 dicembre 1914: «I Novaro mi hanno trascinato [...] col loro automobile ad una gita dalle parti di Ormaea. E poi su ad una terribile camminata, terribile anche per loro perché ci sorprese la neve e ci affondavamo fin sopra il ginocchio [...] Ma ho visto anche lì, come sempre, ch'io non sono sulla misura degli altri. Né dei loro muscoli né della loro gioia» (G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, pp. 871-872, lettera 606).

⁶⁴⁶ G. BOINE, *Frantumi*, a cura di V. PESCE, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2007, p. 60.

⁶⁴⁷ G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 23.

dell'ottobre 1914, Boine confida a Prezzolini che «questa roba non» lo «interessa più». ⁶⁴⁸ Pochi giorni dopo, il 15 ottobre, scrive a Emilio Cecchi: «Non credere troppo al mio militarismo. Scrissi il libro questa primavera. Ed il libro ha una prefazione». ⁶⁴⁹ Il 26 novembre, sempre a Cecchi, confida di stimare poco il proprio compendio, nonostante le lodi ricevute da Cadorna e Zuppelli. ⁶⁵⁰ Il 12 aprile 1915, in una lettera a Jacini, giudicherà i suoi *Discorsi* «roba trapassata»: ⁶⁵¹ sono trascorsi appena sei mesi dall'uscita della prima edizione, e si è giunti ormai alla vigilia della prima ristampa. Da questa presa di distanza, rapida e netta, appare chiaro che le motivazioni che lo hanno condotto a realizzare il volumetto sono da ricercarsi ben lontano dalle spinte interventiste che dilagavano in molti dei circoli intellettuali con i quali l'autore era in contatto.

Sembra evidente che, in prima istanza, Boine scriva i *Discorsi* per pagare una sorta di «tributo» ⁶⁵² nei confronti della patria, dei propri coetanei al fronte, della propria epoca. Scrive spinto da un senso di dovere verso la propria nazione, intesa come insieme di persone accomunate da un tragico destino, piuttosto che come istituzione politica. ⁶⁵³ Il 20 aprile 1914 scrive a Casati: «Io non ho potuto fare il soldato [...]. Considero questo lavoro come quel tanto di tassa che è giusto pagare alla nazione che ci ha fatti». ⁶⁵⁴ Nell'*incipit* della prefazione al volumetto, datata al maggio 1914, l'autore ribadiva al lettore: «Ho scritti questi discorsi come ad illudermi d'aver anch'io pagato il legittimo tributo che i giovani della mia leva hanno più concretamente pagato nelle caserme (od in armi) alla patria». ⁶⁵⁵ Boine non è un pacifista, ma al tempo stesso è molto distante dall'interventismo e dal nazionalismo di molti suoi contemporanei, di tanti dei suoi amici e corrispondenti. Già il 24 settembre 1914 confidava senza mezzi termini a Casati il proprio scetticismo nei confronti di un conflitto al quale l'Italia non aveva ancora contribuito direttamente: da «questo maremoto di sangue non esce che morte e solitudine». ⁶⁵⁶ Il 9 novembre, sempre a Casati, scrive: «Quanto al mio giudizio sulla guerra vedi bene che è meglio io lo taccia. Si faccia quel che si vuole non s'escirà da quella mediocrità senza ideale che è l'ambito in cui è dato di vivere all'Italia come nazione». ⁶⁵⁷ Pare quasi impossibile che a scrivere queste frasi sia la stessa persona che nei *Discorsi militari* aveva inneggiato così alle conseguenze positive della guerra, intesa senza mezzi termini come «sveglia dal torpore egoistico» ⁶⁵⁸ dell'individuo: il conflitto «ci darà delle leve di uomini più decisamente preparati alla vita, capaci di sacrificio pronto e di sofferenza, capaci di dolore, del dolore proprio ed altrui senza eccessivi guaiti sentimentali ed umanitari, meno fiacchi, più rudi e più maschi, meno immersi nella snervante consuetudine del piacere e del comodo, o nel dissolvente egoismo borghese». ⁶⁵⁹

Troppo palese è la distanza tra due visioni della guerra elaborate quasi contemporaneamente, troppo lontano ci appare il Boine dei *Discorsi* dal resto delle testimonianze in nostro possesso se non si considera anche l'aspetto economico legato alla pubblicazione del compendio. L'autore, già da diversi anni, era costretto a far fronte a ingenti spese mediche che non sempre i frequenti prestiti

⁶⁴⁸ G. BOINE, *Carteggio I. Giovanni Boine - Giuseppe Prezzolini, 1908-1915*, cit., p. 124, lettera 137.

⁶⁴⁹ G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi, 1911-1917*, a cura di M. MARCHIONE e S. E. SCALIA, prefazione di C. MARTINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 137, lettera 124.

⁶⁵⁰ Ivi, p. 143, lettera 134.

⁶⁵¹ G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 891, lettera 622.

⁶⁵² «Tributo» è esattamente il termine che Boine utilizza nella prefazione ai *Discorsi militari* (G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 8).

⁶⁵³ A tal proposito è significativo un passo di una lettera di Boine a Prezzolini del 1° giugno 1915: «I *Discorsi* hanno un obiettivo intento nazionale e se qualcosa in essi turba il sentimento e l'opinione di qualcuno che rappresenta moltissimi, purché ciò non squinterni il significato dell'insieme, non veggo perché io non debba tentare di correggermi una frase o di chiarirla» (G. BOINE, *Carteggio I. Giovanni Boine - Giuseppe Prezzolini, 1908-1915*, cit., p. 134, lettera 155).

⁶⁵⁴ G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 834, lettera 574.

⁶⁵⁵ G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 7.

⁶⁵⁶ G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 861, lettera 597.

⁶⁵⁷ Ivi, p. 863, lettera 600.

⁶⁵⁸ G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 99.

⁶⁵⁹ Ivi, p. 102.

degli amici riuscivano a coprire: è malato di tubercolosi, e deve trascorrere lunghi periodi in montagna per alleviare i sintomi della malattia. Di qui la necessità incombente di realizzare un'opera che, accanto ai proventi ottenuti dalla pubblicazione di altri articoli, gli consentisse introiti adeguati e regolari. Già a un mese dalla pubblicazione del libretto, il 27 novembre 1914, Prezzolini rassicura l'autore in merito al positivo andamento delle vendite: a questa altezza cronologica sono già state vendute «1000 copie fra librerie e privati».⁶⁶⁰ Il 12 giugno 1915 Boine scrive preoccupato da Porto Maurizio: «son mezzo assassinato di salute ed ho dei debiti assillanti. Contavo di quietare i debiti e di poter salire quassù sui monti qualche settimana. Cento lire non bastano alla metà di tanto. Non sono mica tutto quello che mi toccherebbe dalla prima edizione?».⁶⁶¹ Due giorni dopo gli scriverà: «Sono in urgente bisogno di denari. Ti prego di mandarmi la percentuale rimanente della prima edizione di *Discorsi*. IL PIÙ PRESTO POSSIBILE, meglio se per vaglia telegrafico».⁶⁶² Il 4 luglio scrive a Cecchi che per lui ormai «la bolletta è opprimente».⁶⁶³

A Boine non basta partecipare alla guerra da lontano, ha bisogno di viverla, di vederla da vicino: nella primavera del 1915 cerca in tutti i modi di farsi assumere come corrispondente al fronte. Il 22 maggio chiede aiuto a Prezzolini: «Volevo scriverti in questi giorni perché mi aiutassi a farmi corrispondente di qualunque giornale si sia purché mi dian mezzo d'arrivare dove si battono. Non ho altro modo di andarvi e ci sono tutti i miei amici».⁶⁶⁴ Lo stesso giorno scrive a Cecchi, firma nota e autorevole protagonista della terza pagina de «La Tribuna», una lettera quasi del tutto analoga: «Puoi aiutarmi perché mi pigliano come giornalista-corrispondente in qualche posto, *Tribuna* od altro? Purché mi facessero alla meglio le spese e mi riuscisse d'andare il più vicino possibile dove si battono».⁶⁶⁵ Insiste ancora il 15 giugno: «Che proprio non ci sia nulla da fare? Per mezzo di chi si potrebbe far pressione? Conosco personalmente il ministro Viale; credi che serva? Come te la passi? Hai ricevuta la mia risposta? Tanto bene non sto. Anche perché qui o mi dispero o marcisco».⁶⁶⁶ Boine ha la necessità di rompere con la monotonia che lo avvolge: ha letto Kipling, sogna l'India,⁶⁶⁷ cerca di andare in zona di guerra per un'irrefrenabile curiosità. Non è spinto, ancora una volta, da motivazioni nazionalistiche o patriottiche, ma unicamente dal desiderio di essere testimone degli eventi e di viverli, come scrive in una lettera a Casati: «[...] il patriottismo non è roba per me [...]. Io andrei alla guerra come una macchina montata o, più probabilmente, per disperazione».⁶⁶⁸ Ad avvalorare l'ipotesi di un Boine estraneo al diffuso nazionalismo, è interessante notare come, quasi contemporaneamente a questi tentativi di essere assunto come corrispondente, l'autore ligure componga una breve prosa intitolata *Varsavia*. Il testo, pubblicato solo nel 1959,⁶⁶⁹ è costituito da un dialogo tra due persone: un incauto camminatore calpesta accidentalmente un gruppo di formiche scatenando il risentimento di un altro individuo, testimone della scena. Giudicando esagerata la reazione del secondo, il camminatore tenta con insistenza di far notare all'altro l'importanza degli eventi bellici rispetto alla nullità della morte di quelle formiche:

⁶⁶⁰ G. BOINE, *Carteggio I. Giovanni Boine - Giuseppe Prezzolini, 1908-1915*, cit., p. 131, lettera 150.

⁶⁶¹ Ivi, p. 135, lettera 157.

⁶⁶² Ivi, p. 136, lettera 158.

⁶⁶³ Ivi, p. 159, lettera 152.

⁶⁶⁴ Ivi, p. 133, lettera 154.

⁶⁶⁵ G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi, 1911-1917*, cit., p. 156, lettera 148.

⁶⁶⁶ Ivi, p. 158, lettera 151.

⁶⁶⁷ L'11 febbraio 1911 scriveva di essersi «innamorato di Kipling» (*Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 573, lettera 392), mentre il 5 giugno 1915 confida a Cecchi: «se avessi i quattrini 10.000 lire mi imbarcherei domani per l'India. Laggiù c'è Kipling le pantere e i pitoni. Quando soffia il levante mi s'allarga lo spazio in orizzonti d'avventura» (G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi, 1911-1917*, cit., p. 157, lettera 150).

⁶⁶⁸ G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 871, lettera 606, 31 dicembre 1914.

⁶⁶⁹ Pubblicato da Giorgio Caproni nel numero del settembre 1959 de «La Fiera Letteraria» insieme con *Un componimento liceale*, attualmente è inserito nella sezione relativa ai *Frantumi postumi* della più recente edizione delle prose liriche boiniane (G. BOINE, *Frantumi*, pp. 139-143).

- Che formicole?... Sì.. Dice che v'entrarono con duemila cannoni. Ma i Russi si ritirano in buon ordine. Cinquantamila prigionieri. Ci sono morti centomila [...]
- O grullo, io dico di codesti Russi! Che puoi badare alle formiche ora? [...]
- Che si può esser così strambi al mondo? Han pigliata Varsavia di Polonia, amico! Ti par cosa da nulla? I Russi sono in rotta. Ci sono centomila che son morti. La pietà... non la senti, almeno, la pietà?⁶⁷⁰

Il protagonista rimane indifferente agli eventi e, ponendo ostinatamente sullo stesso piano i soldati sul fronte russo e le formiche trucidate dalle scarpe del passante, ridefinisce il concetto di pietà:

- Ecco m'alzo... Ma abbine anche tu per questa gente nera qui che fa il suo affare questa. - Però, quanto alla pietà è chiaro che non è di queste cose così universali come ad esempio dicono sia la *Giustizia* o il *Dovere*. La si prova, a mio parere, per uno d'improvviso sì, e per l'altro no. Tu, così per dire, per i russi o che so io, ed io per le formicole. Ma sediamo, che ora vien quell'altro, anche lui con la gazzetta e me le schiaccia. Io l'avvertirò.⁶⁷¹

«Giustizia» e «Dovere», da pilastri eterni e solidi sui quali erigere l'argomentazione dei *Discorsi militari*, perdono improvvisamente di universalità e divengono concetti relativi e parziali. Questo brano assume una valenza ancora maggiore se si fa riferimento alla posizione che lo stesso Boine gli affida all'interno della propria parabola artistica. In una lettera a Stefano Iacini del 10 settembre 1915 scrive, con riferimento proprio a *Varsavia*, di preparare «certi “Dialoghi *de tempore belli*” dei quali ad un soldato non si può parlare: non sono infatti precisamente la seconda edizione dei “Discorsi militari”»,⁶⁷² conclude con un velo di sarcasmo. Ancora più esplicito è un passo di una lettera a Cecchi scritta negli stessi giorni: «Sto componendo certi dialoghi *de tempore belli* un po' diabolici. Insomma ho sui panni quella pillacchera patriottica dei “discorsi militari” bisogna pure che mi redima innanzi ai posteri. I contemporanei mi dilapideranno, ma è quasi certo che quanto a idee tu sarai con me. Chi stamperà però una simile anarchia?».⁶⁷³

Nel novembre 1915, tramontato in maniera definitiva il sogno di essere chiamato come corrispondente, Boine riesce finalmente a recarsi al fronte, in missione assistenziale al seguito di Padre Giovanni Semeria. A Casati, scrive dal Friuli il 9 novembre 1915:

- Da queste parti son venuto per vedere. È tutto interessante, anche la serenità veramente italiana, l'allegria con cui si sta a due passi dalla battaglia: perché dicono che di qui si senta il cannone e di notte se ne vedano anche le fiamme. Io non ho visto finora che una sterminata quantità di autocarri e tutto un popolo d'ufficiali [...] Però guardo ogni cosa con curiosità, ed anche con simpatia.⁶⁷⁴

L'autore ligure è spettatore entusiasta degli eventi, rapito dalla «schiettezza allegra» delle giovani truppe, affascinato dalle fitte «cannonate» che, più che a boati mortali, assomigliano a «diabolici temporali nelle vallate chiuse dell'alta montagna».⁶⁷⁵ Ben presto ci tiene a comunicare a Casati tutto il proprio entusiasmo: «Queste scorribande di aereoplani sono un bellissimo spettacolo: sembran caccie di falchi come ne ho viste in montagna. Però nemmeno quell'effetto d'intimidazione che si dice ne sia lo scopo non mi pare l'ottengano».⁶⁷⁶ Pochi giorni dopo scriverà a Cecchi: «[...] Ebbi

⁶⁷⁰ Ivi, pp 139-140.

⁶⁷¹ Ivi, p. 140.

⁶⁷² G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 906, lettera 642.

⁶⁷³ G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi, 1911-1917*, cit., p. 167, lettera 160.

⁶⁷⁴ G. BOINE, *Carteggio III. Giovanni Boine - Amici del «Rinnovamento», 1905-1917*, cit., p. 912, lettera 649.

⁶⁷⁵ Ivi, p. 913, lettera 650.

⁶⁷⁶ Ivi, p. 915, lettera 652, 19 novembre 1915.

[...] l'estetica consolazione di parecchie battaglie d'artiglieria a Sagrado, sotto Gradisca e più giù verso Monfalcone con scoppio di granate abbastanza vicino ed un'eroica ferita al dito indice della mano destra, ultima falange».⁶⁷⁷

Ben presto però l'entusiasmo manifestato da Boine per gli aspetti più propriamente spettacolari dell'evento bellico, cede il passo a una visione più amara e dolorosa della realtà, scaturita dall'incontro diretto con il lato più crudo del conflitto. Scrive a Cecchi in una lettera il 30 novembre 1915, appena pochi giorni prima del suo rientro in Liguria:

[...] feci la trottola per gli ospedali e mi occupai *toto corpore* di beneficenza. Le cose che vidi sono di un tale violento strazio che la bestia pietosa uscì dalle stalle dell'anima dove l'avevo legata e mi fu padrona. La sanità militare è la più camorristica delle associazioni napoletane; l'insufficienza di tutto è paralizzante. Fatto tipo: a Cormons un ospedale equipaggiato per 50 letti ha normalmente 600 malati. Mettere i feriti nelle lenzuola dei colerosi è una logica necessità.⁶⁷⁸

Confida poi all'amico la propria delusione nei confronti delle persone che incontra, di un'idea di patria che non è certo quella tratteggiata negli ormai lontanissimi *Discorsi Militari* e che sembra dissolversi ora nei meschini interessi dei singoli:

La gente non muta nemmeno se scroscia il cannone; c'è canaglia che pensa alla carriera in mezzo ai moribondi, vanitosi che si stan preparando il posto ai futuri congressi, mediocri che son mediocri e fan mediocre e grigio tutto quanto. [...] Allora tutta la battaglia è un po' così: un affare difficile e ingarbugliato, con delle piccole trovate geniali qua e là, come formule intelligenti in un contratto esoso, e con un mucchio di acquiscenze forzate e semidisastri in borsa. [...] Dov'è la patria? chi sa mai della patria? Questo è il giudizio universale. Ma a metter insieme gli eroismi che son molti e le vigliaccherie che son parecchie ed infine i pareri che son disparatissimi la conclusione è che non c'è conclusione che manca una coscienza unica, perché dove non è, nemmeno la guerra la mette, e che dopo sarà come prima. Se non ché sarà peggio.⁶⁷⁹

L'autore ligure ottiene così la conferma di ciò che qualche mese prima, dalla lontana Liguria, aveva solo potuto intuire in merito al conflitto. Scriveva a Cecchi il 4 luglio 1915:

[...] una guerra, e questa in specialissimo modo, non risolve nessuno di quei problemi spirituali a cui la vita ci aveva condotti [...]. È niente più di un giuoco, un esercizio di elementarità muscolare che non varrà nemmeno a farci forti materialmente, a metterci in quelle condizioni di diffuse prosperità sociali che dovrebbero essere la meta d'ogni guerra specialmente in una nazione come la nostra.⁶⁸⁰

È ormai definitivamente certo che il conflitto porterà solo «una insopportabile miseria» e almeno vent'anni di «rettoriche».⁶⁸¹ Da Udine scrive a Dino Campana, sintetizzando in poche righe le proprie conclusioni sulla breve esperienza al fronte ormai quasi conclusa:

Caro Campana,
Ripartirò di qui dopodomani. Ho visto il vedibile [...]. Però è bizzarro come di nessuna parte si trovi lo sfocio. Non c'è liberazione. Il cervello esaurisce il mondo con troppa voracità: s'arriva al nulla da qualunque parte si tocchi. Ma lei dice che lo troveremo questo Iddio introvabile

⁶⁷⁷ G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi, 1911-1917*, cit., p. 184, lettera 172.

⁶⁷⁸ Ivi, pp. 183-184, lettera 172.

⁶⁷⁹ Ivi, pp. 184-185, lettera 172.

⁶⁸⁰ Ivi, p. 160, lettera 153.

⁶⁸¹ Ivi, p. 159, lettera 153.

come una fiera che s'appiatti? A forza di scollar le catene le romperemo? Anche la guerra è come tutto il resto: fa un po' più di rumore. Suo.

Boine⁶⁸²

La nazione dalla guerra non riceverà alcun beneficio sociale, economico o politico. L'amarezza di Boine di fronte al conflitto lo conduce persino a una drastica svalutazione della centralità della storia. Ormai lontano è il Boine che scriveva, nel capitolo dei *Discorsi* intitolato *I fattori dell'unità italiana*, di una «sacra divinità della storia» in grado di fondare una nazione unita e stabile. Ancor più remoto appare ora un passo del compendio relativo al giuramento militare:

La storia è come a dire la vita delle nazioni. Le quali tutte in ogni luogo ed in ogni tempo, hanno, vivendo e sviluppandosi, affermata in loro medesime, come gli individui umani, la necessità di essere com'essi organizzate, ordinate, fuse in un organismo unico senza morali e fisiche contraddizioni in sé, che si chiama lo STATO. Lo stato è come la coscienza che una nazione, un popolo prende di sé; è come l'intelligente riconoscersi quali parti di un solo tutto fra i membri sparsi di un popolo che il sangue, la razza ed il territorio per lungo tempo abitato, hanno originato e naturalmente fuso.⁶⁸³

L'autore è ormai consapevole di sentirsi ogni giorno di più «inadatto a vivere con gli altri», e la storia stessa appare ora, *in toto*, come «un barile di merda che il diavolo rotola per la china della morte: sotto sopra, su giù la merda è sempre quella».⁶⁸⁴ La guerra causa in Boine l'acutizzarsi di una frattura insanabile con il resto dell'umanità, un distacco che è ben sintetizzato in un passo esemplare delle *Conclusioni d'ottobre*, prosa lirica uscita ne «La Riviera Ligure» nella primavera del 1916 ma sicuramente composta già alla fine di ottobre dell'anno precedente:⁶⁸⁵ «- Ma certo che il mondo bisogna arrangiarlo! Bisogna puntellarlo. - E a fare, a tutti insieme tener su, l'anima, lo so, si scalda. Si scorrazza l'universo come reggimenti per le vie maestre: gli si segnan gli orizzonti da conquistatori. Ma io per me, e lasciatemi da me! Sono un soldato zoppo fuor di marcia: lento penso a me per la via dei campi».⁶⁸⁶ Forse è proprio questo testo a rivelare i primi sintomi di quel crollo fisico e psicologico che porterà al repentino aggravarsi delle condizioni di salute dell'autore. Nella primavera del 1917 Boine viene definitivamente sconfitto: non cade sotto i colpi delle baionette nemiche, ma tra le sofferenze inferte da una malattia, la tisi, che lo strappa alla vita quando non ha nemmeno compiuto trent'anni. La parabola di Boine rispetto alla guerra non si può inserire tra quelle di chi, da un primo assenso all'intervento, ha cambiato opinione a contatto con la durezza del conflitto ma, come ha rilevato opportunamente Monica Mola, il suo è «un percorso connotato sin dall'inizio da una sorta di accettazione reticente, pronta, per così dire, anche al dissenso».⁶⁸⁷ Di lui ci resta la dolorosa testimonianza di un giovane intellettuale che ha manifestato con cruda vivacità il disagio e la solitudine prodotti da una guerra che ha lasciato nell'animo di chi l'ha vissuta, da vicino o da lontano, o, come nel caso di Boine, prima da lontano e poi da vicino, un profondo e inconsolabile sgomento.

⁶⁸² G. BOINE, *Carteggio IV. Giovanni Boine - Amici della «Voce» - Vari, 1904-1917*, a cura di M. MARCHIONE e S. E. SCALIA, prefazione di G. V. AMORETTI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, pp. 476-477, lettera 467.

⁶⁸³ G. BOINE, *Discorsi militari*, cit., p. 50.

⁶⁸⁴ G. BOINE, *Carteggio II. Giovanni Boine - Emilio Cecchi, 1911-1917*, p. 160, lettera 153.

⁶⁸⁵ In una lettera di Boine a Cecchi del 29 ottobre 1915, l'autore ligure, in partenza proprio per il fronte friulano chiede all'amico un giudizio sul proprio testo: «Queste *conclusioni* non te le regalo; me le restituirai *cum commento* quando tornerò. Se lascio la pelle lassù pel colera allora tienile in memoria, amen» (Ivi, p. 182, lettera 169). Due giorni dopo lo stesso Cecchi gli risponderà entusiasta, dopo aver scorto nella prosa boiniana «materia viva» nella quale coabitano la «delicatezza sensitiva dei ricordi e degli affetti» e «il bisogno d'aderenza e coerenza vissuta» (Ivi, p. 183, lettera 170).

⁶⁸⁶ G. BOINE, *Frantumi*, cit., p. 98.

⁶⁸⁷ M. MOLA, *Boine: i Discorsi in parentesi*, «Filologia e critica», XIX, 1994, p. 434.